

*Penso a volte che questo delle radici  
sia un mito conservatore,  
inventato per tenerci al nostro posto.*

Salman Rushdie

*Si considera saggio chi descrive  
la grattata e non il prurito.*

Marshall McLuhan

**Francesco Palermo** (Bolzano, 1969), costituzionalista, è professore di Diritto pubblico comparato all'Università di Verona e direttore dell'Istituto di Studi federali comparati di Eurac Research. È inoltre membro del comitato scientifico dell'Agenzia UE per i diritti fondamentali e consulente costituzionale del Congresso dei poteri regionali e locali del Consiglio d'Europa. Ha insegnato materie giuridiche in diversi atenei europei e americani, e lavorato per l'OSCE, il Consiglio d'Europa e l'Unione europea, soprattutto in tema di diritti delle minoranze. Senatore del collegio Bolzano-Bassa Atesina dal 2013 al 2018, è stato membro della Commissione Affari costituzionali e della Commissione straordinaria per la Tutela e la Promozione dei Diritti umani. È stato infine presidente della commissione paritetica “dei sei” per l'attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. Editorialista per le testate “Alto Adige” e “Salto.bz.”, tra le sue pubblicazioni di argomento non strettamente giuridico ricordiamo *Alto Adige. Il futuro alla luce del decennio passato* (Eurac, 2012) e *Germania* (con J. Woelk, il Mulino, 2005), un'agile introduzione interdisciplinare al sistema politico-istituzionale tedesco.

# Il disincanto di Re Mida

di Francesco Palermo

Il modello su cui è costruita la convivenza in Alto Adige è di tipo difensivo. I gruppi sono istituzionalizzati per fornire sicurezza, *in primis* alle minoranze tedesca e ladina, contro possibili abusi. Per quanto ciò abbia comportato una etnicizzazione che oggi pare per alcuni tratti eccessiva, da lì si è dovuti passare per poter ottenere pace e sviluppo. La pacificazione attraverso la divisione istituzionalizzata dei gruppi come base per la (lenta) costruzione della fiducia ha però prodotto ciò che Joseph Marko ha efficacemente definito «l'effetto Re Mida etnico»: tutto ciò che si tocca assume, anche involontariamente, una dimensione etnica.

La conseguenza è che ogni cosa che accade finisce per essere filtrata dalla logica di Re Mida, e inquadrata in categorie difensive e tipiche dell'epoca della definizione del conflitto. Vale anche per fenomeni molto successivi a quell'epoca: il rapido cambio della composizione demografica, la mobilità delle persone, la trasformazione dei luoghi. Fenomeni che Re Mida talvolta tocca ed etnicizza, altre volte legge attraverso lenti non adatte, altre volte ancora non vede proprio, perché fuori dal suo spazio visivo determinato dalle esigenze di un'epoca passata.

Questo libro aiuta ad allargare la visuale, ad aprire gli occhi davanti ai cambiamenti che stanno riguardando il microcosmo dell'Alto Adige e che, nonostante siano sfacciatamente visibili, non

sono guardati, perché non compatibili con le lenti di Re Mida. Queste pagine ci mostrano ciò che tutti sappiamo ma fingiamo di ignorare, o comunque fatichiamo a inquadrare. Svelano ciò che non compare nella narrazione collettiva che l'Alto Adige fa di se stesso, pur essendone una componente essenziale. E soprattutto fanno capire che si tratta semplicemente di cambiamenti, qualcosa che nella storia è sempre accaduto e sempre accadrà, che non sono problemi in sé, ma lo diventano se ignorati.

*La montagna disincantata* è titolo evocativo sotto tanti aspetti. Il richiamo all'opera di Thomas Mann non riguarda solo il titolo, che pure si attaglia molto bene al territorio montano della provincia di Bolzano, echeggiando il contrasto tra l'idillio paesaggistico e il disincanto di una società che sembra non (volere/potere) vedere i cambiamenti in corso. Anche il contenuto mette in evidenza le tendenze e le contraddizioni della società altoatesina di oggi, come fece Mann nei confronti della società borghese europea alla vigilia del primo conflitto mondiale. Se *La montagna incantata* descriveva la fine della *belle époque* europea, a suo modo *La montagna disincantata* apre finestre sulla fine della presunta *belle époque* altoatesina, o meglio sulla sua prevalente e per molti versi autocelebrata percezione, rivolta a un passato idealizzato e mai realmente esistito. Massimiliano Boschi, però, è un giornalista dei nostri tempi, non uno scrittore di un secolo fa. Il suo stile è agile e veloce, la sua prosa immediata, i capitoli di cui questo libro si compone sono brevi. Non indulge in lunghe descrizioni dei personaggi, ma li tratteggia con poche, essenziali parole. E soprattutto qui non si tratta di un romanzo, ma di un diario di viaggio attraverso realtà invisibili della provincia. Anzi, visibilissime, ma non guardate. O, anche se guardate, non riconducibili entro gli schemi su cui la società è costruita, nei quali talvolta si specchia e talvolta si scontra con se stessa.

Per esempio, il capitolo sul capoluogo inizia dove comincia il viaggio di ognuno: nel reparto maternità dell'ospedale. In quello di Bolzano un nato su tre è straniero. Ma viene da subito esposto all'effetto Re Mida. Gli stranieri sono invisibili per il sistema di incasellamento etnico, almeno fino a quando non prendono la cittadinanza e si inseriscono in categorie artificiali, su cui magari si combatte la battaglia ideologica: devono essere italiani perché mica si possono avere tedeschi dai nomi poco sudtirolesi; attenzione però, perché se diventano tutti italiani questo gruppo si avvantaggia "sproporzionatamente" nella proporzionale. E intanto il quadro demografico cambia e ridisegna la società.

Il libro tratta molti temi. Alcuni toccati direttamente da Re Mida. A partire dal *melting pot* di Fortezza, il comune con la più alta percentuale di stranieri per via di vari fattori, tra cui i prezzi molto bassi delle abitazioni, dopo la perdita di attrattività seguita alla fine dell'indotto della frontiera – come a Brennero, oggetto di un'altra tappa del viaggio. Fortezza è l'emblema del paradosso che il sistema scolastico può produrre: due scuole elementari, una per lingua, entrambe frequentate in gran parte da stranieri, ma quella tedesca più attrattiva per prestigio e opportunità, come accade in tutto l'Alto Adige. Con un'unica scuola dell'infanzia, in lingua italiana, i cui i bambini, ormai quasi tutti stranieri, spesso proseguono il percorso di formazione in lingua tedesca, con le immaginabili conseguenze in termini di apprendimento linguistico. Ma il tema della scuola bilingue è il *sancta sanctorum* del Re Mida etnico, e non ammette deroghe nemmeno dove non parrebbe esserci alternativa. Finché i pochi autoctoni di Fortezza andranno nelle scuole di altri comuni, il problema potrà restare confinato, il virus isolato nel focolaio. Illudendosi che non ne uscirà mai.

Altra vacca sacra di Re Mida è la toponomastica, che a differenza della scuola ha almeno il vantaggio di non interessare sostan-

zialmente nessuno, pur incendiandosi a intervalli regolari. Boschi ne parla efficacemente in termini di “luddismo identitario”. E fa notare come siano sempre più numerosi i casi in cui il settore privato, per aggirare la questione, tenda a rifugiarsi nell’inglese.

I cambiamenti tratteggiati in questo viaggio riguardano tanti altri segmenti della società non toccati da Re Mida, ma non per questo meno significativi. E neppure meno visibili, anzi. Solo che mancano chiavi di lettura compatibili con la società incantata nella propria rassicurante autocomprensione. Vale per il turismo ovattato di Merano, quello mordi e fuggi del lago di Braies e dei Mercatini di Natale, fino a quello di San Candido, indifferente al confine. Vale per le biografie di persone invisibili, come la marocchina che espone il tricolore, e le storie di quotidiano razzismo vissute da chi è “minoranza visibile”, per il colore della pelle o per l’orientamento sessuale. Vale per la storia della famiglia di Alexander Langer, in cui affiora qualche tratto di Mann, certo involontario. E di nuovo si intravede sullo sfondo l’effetto Re Mida: nella storia di chi ha combattuto le “gabbie etniche”, ma anche nelle storie dei giovani di oggi, con le diverse opportunità per quelli di lingua tedesca, che guardano oltre il Brennero, rispetto ai coetanei italiani, destinati a un mercato più ristretto e meno attrattivo.

C’è poi la sicurezza. Tema globale, in cui alla diffusa distanza tra reale e percepito si aggiunge in Alto Adige l’immancabile tocco di Re Mida. Il problema esiste, come esiste la sua percezione (che è problema almeno quanto il problema stesso), ma le pagine di Boschi aiutano a smentire il più irritante dei suoi corollari: quello per cui una volta (quando?) si stava meglio. Convinzione diffusa ovunque, e spesso messa a frutto da una certa politica che da sempre usa i presunti bei tempi andati come confezione del prodotto offerto. Del resto, si sa che i politici di una volta erano competenti e onesti e quelli di oggi sono per definizione incompetenti e cor-

rotti... Le percezioni possono superare la realtà in ogni direzione, compresa la radicata convinzione che il tasso di suicidi in Alto Adige sia più elevato della media europea, quando non è così.

La vetrina più visibile e meno guardata del fenomeno della sicurezza è il Parco Stazione a Bolzano. Il lato oscuro della luna. Oscuro in tutti i sensi, anche di pigmentazione cutanea. Il centro dello spaccio, della delinquenza, dell'abbandono, il ritrovo di disperati, che spesso per questo diventano criminali, ma vengono percepiti come delinquenti per predisposizione "etnica". Re Mida l'africano.

Un giorno pre-lockdown percorrevo via Stazione diretto al mio treno quasi quotidiano, mentre, come spesso capita, nei giardini era in corso una scena poco edificante di un gruppo di giovani uomini che si urlavano addosso e si spintonavano. Un signore camminava in direzione opposta alla mia, anche lui a passo svelto come me, per uscire quanto prima da lì e rivedere la consolatoria montagna incantata. Incrociando il mio sguardo ha trovato in me un suo simile: bianco, italiano, ben vestito, con un lavoro, uno stipendio, una casa. La vista di un (presunto) appartenente al suo branco lo ha fatto sentire autorizzato a dirmi, con un sorriso complice: «Che peccato non avere un kalašnikov».

Questo diario è una lettura obbligata per capire l'Alto Adige di oggi, per vederne le sfaccettature e le contraddizioni, per coglierne l'anormale normalità: normale per non essere fuori dai processi che riguardano il mondo intero, ma anormale per i filtri delle lenti attraverso cui la società è abituata a vedersi e a raccontarsi. L'effetto Re Mida vorrebbe che se ne pubblicasse presto una versione in lingua tedesca.

*Bolzano, novembre 2020*